

perché LA PUBBLICITÀ SIA EFFICACE OCCORRE SERVIRSI DEL GIORNALE PIÙ ACCREDITATO E DIFFUSO E CIOÈ DE

Carino BOLOGNA

perché LA PUBBLICITÀ SIA EFFICACE OCCORRE SERVIRSI DEL GIORNALE PIÙ ACCREDITATO E DIFFUSO E CIOÈ DE

Direttore Responsabile: TINO NEIROTTI — Bologna - Via Enrico Mattei, 106 - Tel. 536.111 (passante) — Giovedì 7 agosto 1980 - S. Gaetano

il Resto del Carlino

il Resto del Carlino

bolognesi si sono raccolti in Piazza Maggiore per l'estremo saluto alle vittime

Il dolore di un'intera città

Molti hanno cominciato ad affluire in San Petronio e in piazza Maggiore fin dalla mattinata - Delegazioni da ogni parte d'Italia - Pullman anche dalla Sicilia e dalla Sardegna e treni speciali - Continuano le attestazioni di cordoglio

Trentasei persone colte da male alla manifestazione

Trentasei persone sono rimesse in pronto soccorso subito presso la stazione D'Azeglio, ex Maternità, seguiti da malori o infortuni corsi durante la manifestazione in piazza Maggiore. Di queste trentasei, una è stata avvertita al Rizzoli, avendo riportato la distorsione di una caviglia, mentre altre sei sono state avviate al Maggiore. L'equipe medica, composta dal dott. Giuseppe Piana, Francesco Mazzoleni, Roberto Binardini, Stefano Badiali e uno Narduzzi — oltre ai medici dell'ex Maternità — e per il coordinamento di Marco Vignati ha riscontrato in particolare malori causati da colpi di

Piazza Maggiore e le strade adiacenti traboccano di folla: tutta la città si è raccolta per rendere omaggio e dare l'estremo saluto alle vittime della strage alla stazione Centrale. Alle 17 il cardinale arcivescovo Antonio Poma ha celebrato il rito funebre. Una folla strabocchevole ha seguito prima il rito e poi la commemorazione del sindaco Zangheri.

La gente ha cominciato ad affluire nella Basilica di San Petronio e in piazza Maggiore fin dalla mattinata. Alle 14 la piazza è stata consegnata alla città; ne ha simbolicamente preso possesso la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil.

Alle 15, piazza Maggiore e gran parte del centro cittadino erano già gremiti di una folla compatta. I pullman sono arrivati da ogni parte d'Italia, anche dalla Sicilia e dalla Sardegna: delegazioni di lavoratori di tutte le categorie. Sono stati fatti fermare in tre punti: quelli provenienti dall'Italia settentrionale in piazza della Pace; quelli dal Veneto alla Pira e gli altri nelle adiacenze del Palasport.

Sono anche arrivati treni straordinari: da Roma, da Milano e da Rimini-Ancona. Il primo, da Roma, è giunto alla stazione Centrale alle 13.16. Sei carrozze supplementari sono state aggiunte al treno ordinario da Venezia delle 14.52, una è stata aggiunta a Bolzano al treno del Brennero delle 15.35. Tra le rappresentative delle città italiane spiccava quella di Brescia, particolarmente numerosa.

Alle 15 era già praticamente impossibile circolare per il centro cittadino. I vigili urbani hanno pattugliato fin dalla mattinata tutte le strade radianti e condotti in città. Le altre forze dell'ordine, carabinieri e polizia, presidiavano i punti nevralgici.

Continuano intanto a pervenire messaggi di solidarietà alle vittime. Caritas diocesana della Caritas bolognese per aiutare le famiglie in lutto e i feriti ancora ricoverati in ospedale ha costituito un fondo di solidarietà alimentato dalle offerte delle comunità parrocchiali e di privati. Per l'assistenza ai ricoverati e per l'eventuale ospitalità ai loro familiari, invita gli Istituti religiosi e i cattolici bolognesi a comunicare la loro disponibilità alla collaborazione. Offerte e dichiarazioni di disponibilità possono essere inviate a: Caritas Bologna, via Altabella 6, tel. 269772, oppure a mons. Albertazzi, via S. Stefano 121, tel. 34559.

De — Presso la sede del Gruppo consiliare regionale dc si è svolta una riunione sotto la presidenza del segretario politico on. Flaminio Piccoli. I partecipanti, dopo aver ribadito la profonda condanna per la barbaria carneficina e la commossa solidarietà per le vittime» hanno sottolineato la necessità che lo Stato democratico da una parte potenzi la difesa della libertà con tutti i mezzi previsti dalla Costituzione repubblicana, dall'altra parte in atto tutti gli strumenti legislativi e amministrativi per lenire i disastrosi effetti dell'edem carneficina. «A tal fine — si legge nella nota diramata — la Dc sollecita il governo ad assumere con tempestività adeguati provvedimenti eccezionali».

Susini — Il preside della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna Gian-



La sottoscrizione del nostro giornale

Continua la sottoscrizione promossa dal nostro giornale per i familiari delle vittime e dei feriti, che ha già registrato una notevole ondata di consensi.

Le offerte per la sottoscrizione del Carlino potranno essere portate alla sede del giornale, in via Enrico Mattei 106 (sulla San Vitale verso Ravenna) o nelle redazioni distaccate delle città emiliane - romagnole, venete e marchigiane. Per Bologna (e le altre città) è possibile effettuare i versamenti anche presso la sede Spe (Società pubblica editoriale) in via Indipendenza 20-G. Gli orari della cassa del Resto del Carlino sono dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 18. Le offerte potranno anche essere versate sul c/c postale numero 117408 intestato a: Poligrafici Editoriali C/Sottoscrizioni.

MILLE LIRE DA TUTTI I LAVORATORI

Proposta sindacale: fondo di solidarietà anti-terrorismo

La segreteria della Federazione nazionale Cgil, Cisl e Uil, ha deciso di rivolgere un appello a tutti i lavoratori affinché concorrono alla formazione di un fondo nazionale per contribuire alla lotta al terrorismo per la concreta solidarietà delle sue vittime.

A questo proposito la segreteria concorderà con le controparti la raccolta di un contributo di mille lire fra tutti i lavoratori. Il comitato direttivo della federazione nella sua prossima riunione nominerà un comitato di personalità esterne al movimento sindacale per l'amministrazione del fondo, tanto per i provvedimenti destinati alle famiglie delle vittime quanto alle iniziative di analisi e di conoscenza del terrorismo.

La segreteria della Federazione vuole così ricomporre i valori della lotta democratica alla massa nella battaglia in difesa della democrazia.

L'impegno sindacale — con-

clude il comunicato — reclama però un intervento deciso degli organi dello Stato per scongiurare l'eversione, individuare i criminali e i mandanti della efferata strage di Bologna e dei troppi atti di terrorismo rimasti fino ad ora impuniti.

Collette dei detenuti a favore delle vittime

I detenuti di San Giovanni in Monte, fin dalle prime ore successive alla tragedia, hanno manifestato il proprio sdegno e la propria solidarietà alle vittime, chiedendo di poter donare sangue ai feriti (l'AVIS, interpellata in merito, ha dichiarato che non appena ve ne sarà bisogno si metterà in contatto con la direzione del carcere).

Inoltre è stata effettuata una colletta i cui proventi, oltre che per l'acquisto di una corona per i funerali, saranno utilizzati in favore dei superstiti.

Così appariva piazza Maggiore fin dalle prime ore del pomeriggio di ieri. Stretti gli uni contro gli altri, sotto un sole cocente, nell'afa, i bolognesi sono rimasti per ore a testimoniare il loro cordoglio per le vittime della strage.

DOPO L'IDENTIFICAZIONE DI IERI DI UN'ALTRA VITTIMA DELLA TERRIBILE STRAGE

Le salme sconosciute sono rimaste tre

Sono tutti uomini - I feriti ricoverati in ospedale sono sessantadue: una dozzina è ancora in gravi condizioni - Una messa al Maggiore

Il punto sulle vittime e sui feriti, è finora questo: le salme non ancora identificate, che si trovano alla Medicina legale, sono tre, tutti uomini. Negli ospedali invece il numero dei ricoverati è questo: al Maggiore ce ne sono trentaquattro, al Sant'Orsola sedici, sette al Bellaria — tutti gravi —, due all'Istituto Rizzoli, entrambi in prognosi riservata, e tre al Centro Traumatologico, anche questi ancora sotto prognosi. Sessantadue in tutto.

I feriti gravi o molto gravi sono ancora una dozzina e l'impegno che medici e personale

ospedaliero profondo è notevole.

LE ASSISTENTI SOCIALI — Sono, un poco, le samaritane dell'ospedale. Devono sapere tutto di tutti, conoscere i pareri delle vittime, informarsi tempestivamente dei trasferimenti degli ammalati, intravedere le loro necessità economiche per potere disporre tempestivamente; si devono preoccupare di fornire il buon pasto ai parenti dei feriti, provvedere e cercare un letto per la notte.

Angela Tangolini, una delle assistenti sociali che lavora al Maggiore, è stremata dal lavoro. Bionda, graziosa, con un abbronzatura che queste ore hanno fortemente sbiadito, risponde con cortesia, con un sorriso stanco e tirato sulle labbra, alle mille richieste che le piovono addosso da ogni parte. Devono anche provvedere, entro certi limiti, a impellenti necessità economiche. Ma qui il discorso si apre ad una valutazione insolita. «Dare soldi alla gente, non è facile — ci dice — e sono certamente le persone che più hanno bisogno che rifiutano. Dire il perché è difficile, si può parlare, forse, di dignità, di fierezza».

MESSA AL MAGGIORE — Un piccolo foglio bianco, su cui qualcuno aveva scritto a penna, era incollato al muro, sulla parte destra dell'ingresso che porta ai reparti. Alle 11 — diceva — verrà celebrata una messa nella cappella del Maggiore a suffragio delle vittime».

del quartiere S. Vitale — il consiglio di quartiere S. Vitale, riunito in seduta straordinaria, ha votato all'unanimità un ordine del giorno nel quale, tra l'altro, si dice: «Di fronte al più mostruoso attentato terroristico della nostra epoca, il Consiglio circoscrizionale manifesta il profondo cordoglio

del quartiere S. Vitale per il presidente del consiglio del quartiere San Raffello stigmatizzando «l'immane e nefasto assassinio di massa perpetrato a Bologna» lo definisce «un atto crudele che profondamente e per sempre ha colpito il popolo bolognese e tutta la nazione».

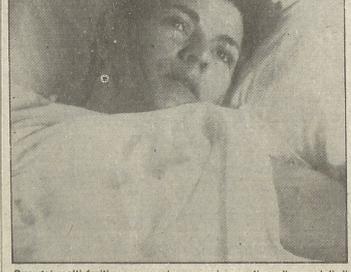
Quartiere Galvani — I gruppi

consigliari del quartiere Galvani (Dc, Pci, Pli, Pri, Psdi, Psli) scrivono tra l'altro in una nota: «Chi ha voluto e realizzato l'attentato non può trovare cittadinanza fra noi perché noi siamo uomini. A quanti colpi negli affetti e nella carne dal folla gesto degli ignobili assassini, queste forze politiche as-

sicurano la loro perenne solidarietà».

Allo sdegno per l'immane strage si sono uniti i sindacati pensionati Cgil-Cisl-Uil, il Comitato antifascista dei ferrovieri di Bologna-Centrale, il comitato regionale e la Federazione provinciale del Sinia, la Confeclavoranti.

Molti dei feriti stanno migliorando



Due dei molti feriti meno gravi ancora ricoverati negli ospedali di Bologna. In genere le condizioni dei ricoverati stanno migliorando, i medici ritengono quindi soddisfacente la situazione. E' evidente che ciò si deve anche alla celerità dei servizi di emergenza e di trasporto dei colpiti nei primissimi minuti che hanno seguito l'agghiacciante esplosione.

Ancora niente treni sui primi binari



Forse neppure oggi i primi treni saranno aperti al traffico nella stazione di Bologna, anche se al stanno ultimando i lavori di ripristino lungo il marciapiede del primo binario e nel sottopassaggio direttamente conivinto dall'esplosione. Soltanto il terzo binario, il più lontano dal punto dello scoppio, potrebbe essere riaperto.

Applausi soltanto per Pertini e Zangheri. Fischi agli uomini del Palazzo

Bologna processa il governo

Un mare di folla in collera dà l'addio ai suoi morti

Appena otto bare nella cattedrale di San Petronio. I parenti delle vittime hanno rifiutato il saluto del presidente della Repubblica. Il forte discorso del sindaco ha raccolto il consenso della gente. Corteo senza incidenti

Assassinato a Palermo il Procuratore capo

**Adesso il popolo
li giudicherà
soltanto dai fatti**

di EUGENIO SCALFARI

LA FOLLA, in piazza Maggiore, era un mare. Un mare agitato, scosso da sentimenti di passione, dolore, rabbia e civile protesta. Le ondate di quel mare si vedevano arrivare fisicamente contro il palco delle autorità, dove stavano ammucchiati, insieme, un Cossiga pallidissimo e funereo come un crisantemo, alcuni membri del governo, i segretari di tutti i partiti e notabili d'ogni genere e rango. Davanti al palco, quasi a sopportare l'urto delle ondate emotive provenienti dalla folla e a convogliarle nel modo giusto, il sindaco della città, Renato Zangheri, e il presidente della Repubblica.

Per tutto il tempo che Zangheri ha parlato — ed è stato un discorso fermo e duro, un discorso umano e fortemente politico insieme — Pertini ha tenuto la mano destra sul bordo della tribuna, quasi a marcare fisicamente una continuità morale e politica tra i due simboli della sinistra e dell'antifascismo e quasi a dire con quel gesto pieno di significato: lo Stato è qui, nella sua incarnazione vivente, è in mezzo a voi, è con voi, siete voi. E quando Zangheri ha detto: «Il popolo giudicherà gli uomini del governo soltanto dai fatti», Pertini ha applaudito, mentre il mare di folla chiedeva giustizia e rinnovamento.

L'aspetto umano della vicenda era nella commozione visibile sui volti di tutti e in quella piccola bara bianca di bambino deposta ai piedi dell'altare maggiore di San Petronio. Ma l'aspetto politico, altrettanto intenso e qualificante, è stato riassunto da quella duplice presenza del sindaco e del Presidente, uniti e soli davanti alla città e alla nazione.

Gli uomini del potere, dietro di loro, sembravano grige comparse, residui del passato, figure segnate da vecchi giochi, vecchi intrighi, vecchie furbizie e vecchie rivalità.

SEGUE A PAGINA 2



Bologna — Il dolore straziante di una giovane donna ai funerali: ha perso un parente nell'attentato

**Aveva avviato
un grande blitz
contro la mafia**

di NINO SOFIA

PALERMO, 6 — Il Procuratore capo della Repubblica Gaetano Costa, 63 anni, è stato ucciso in un agguato in pieno centro. Era senza scorta. L'alto magistrato è stato colpito a morte da un killer mentre era davanti al Supercinema, in via Cavour, a pochi passi da piazza Massimo. Erano le 19,30. L'assassino ha usato una calibro 38. Ha sparato diversi colpi, poi è fuggito con una «A112» dove, alla guida, lo attendeva un complice. Il killer è entrato in azione sotto gli occhi di numerosi passanti. Subito è scattato l'allarme. Pochi minuti dopo il corpo del magistrato, che giaceva sul marciapiedi, è stato raccolto dagli infermieri giunti con un ambulanza.

SEGUE A PAGINA 6

Accolto con lo slogan "Buffone, buffone" Sulla piazza, fra gonfaloni e striscioni rossi

Cossiga ad occhi bassi nella sua ora più buia

Quell'urlo altissimo per chiedere giustizia

dal nostro inviato LUCIO CARACCIOLLO

Bologna, 6 — Quanto sono lunghi per Francesco Cossiga quei venti passi che lo dividono dal mare di popolo lì, dietro le transeene, che da quattro ore grida impreca fischia e canta «Bandiera rossa»? Ma dov'è lui, il capo del governo, l'uomo stanco, quasi sopraffatto, che abbiamo visto entrare poco fa nella maestosa cattedrale di San Petronio protetto da una doppia fila di guardie del corpo? Eccoli sul palco in terza fila,

quasi nascosto dalla schiera di potenti che assorbe cupa, rassegnata, l'invettiva della folla. Zangheri ha appena finito il suo breve discorso, salutato dall'applauso convinto dei comunisti bolognesi che presidiano piazza Maggiore dalle due del pomeriggio, che echeggia come un lamento collettivo nella grande spianata di fronte al Duomo.

SEGUE A PAGINA 3

dal nostro inviato MIRIAM MAFAI

Bologna, 6 — «La sincerità del dolore e della condanna si misurano sui fatti ed esclusivamente su di essi, sulla volontà e sulla capacità politica e giudiziaria di fare luce sulle trame eversive e sui delitti che si susseguono in un crescendo inaudito...». La folla risponde con un applauso che sembra un urlo a questa frase di Zangheri che parla avendo al suo fianco Sandro Pertini. L'urlo

con il quale centinaia di migliaia di persone chiedono sia fatta verità e giustizia raggiunge quasi come una minaccia il palco delle autorità, muro confuso e compatto di abiti scuri e facce bianche in cui da lontano non è più possibile distinguere nessuno. Poi, quando la cerimonia è finita dalla piazza si levano applausi, fischi e il canto di «Bandiera rossa».

SEGUE A PAGINA 2

Un'ambigua vicenda: prima le voci sul fascista latitante, poi subito la cattura

Affatigato arrestato a Nizza

Non era al lavoro il giorno della strage

dal nostro inviato ANTONIO CIANCILLUO

NIZZA, 6 — E' stato arrestato attorno alle 13,30, mentre passeggiava tranquillamente sulla Promenade des Anglais insieme a una ragazza inglese, e non è in possesso di un alibi. Ora Marco Affatigato, l'estremista di destra il cui nome è stato fatto dalla polizia italiana come sospetto in relazione alla strage di Bologna, si trova nel carcere di Nizza, insieme ad altre tre persone: suo fratello, la cognata e un altro italiano la cui identità non è stata rivelata. In serata, i sospetti a suo carico si sono fatti molto più gravi: Marco

Affatigato, che a Nizza lavorava in una clinica, si trovava infatti in ferie dalle 20 di venerdì sera, fino alle 7 del mattino di lunedì. In attesa che sia avviata la procedura di estradizione, circola con insistenza la voce di un imminente colloquio telefonico tra Cossiga e Giscard d'Estaing per una decisione concordata tra i due governi.

La Sureté francese aveva ricevuto l'ordine di passare all'azione nella tarda mattinata: poche ore prima, funzionari di polizia italiani e dell'Interpol erano giunti a

Nizza, chiedendo e ottenendo che Affatigato fosse accompagnato in un ufficio di polizia «per chiarire la sua posizione». Così gli agenti francesi hanno fatto: lo hanno fermato in pieno centro, contestandogli di aver preso in affitto sotto falso nome tre appartamenti, tutti nello stesso edificio, Avenue Castellane numero 25, angolo avenue Symiane, in un tranquillo quartiere residenziale nella zona nord-ovest di Nizza.

SEGUE A PAGINA 4

Carter ha cambiato la sua strategia

In una guerra nucleare l'America tenterà di battere subito l'Urss

dal nostro corrispondente RODOLFO BRANCOLI

WASHINGTON, 6 — In caso di guerra nucleare, gli Stati Uniti attaccheranno con armi atomiche gli obiettivi militari e i centri politici dell'Urss e non più, in modo indiscriminato, le città e i centri industriali. Lo stabilisce una direttiva del presidente Carter adottata dopo discussioni tra Pentagono e Casa Bianca. Si tratta di uno sconvolgimento dell'«equilibrio del terrore», perché esso finora si era sempre basato sul presupposto di un uso non selettivo dell'arma atomica.

La convinzione che nessuno potesse vincere una guerra nucleare aveva finora formato la base del concetto di «deterrenza» e favorito le trattative. La «dottrina Carter», secondo i suoi critici, rende più probabile un conflitto atomico.

A PAGINA 11

PALERMO, 6 — Nuovo efferato delitto a Palermo. Ancora una volta la vittima è un magistrato, il procuratore capo della Repubblica, Antonio Costa. Verso le 19,30 alcuni killers a viso coperto affrontarono il dott. Costa nella centralissima via Cavour, gli hanno sparato contro numerosi colpi di pistola e si sono dileguati.

Sped. in abb. post. g. 1/70

Bologna ha vissuto una giornata di lutto e di tensione attorno alle vittime della strage

Una folla immensa ha chiesto giustizia

La provocazione annega nella grande partecipazione di popolo

Il presidente della Repubblica Pertini e il presidente del Consiglio ai solenni funerali Craxi con una folta delegazione socialista — Il discorso del sindaco Zangheri

di ADOLFO FIORANI

BOLOGNA, 6 — Diverse centinaia di migliaia di persone hanno gremito la piazza Maggiore e le vie circostanti. Il Paese intero, con le sue delegazioni di lavoratori, era lì, sotto un solo cocente, a dare l'estremo saluto alle vittime dell'attentato di sabato scorso, a manifestare tangibilmente la sua ferma opposizione al terrorismo.

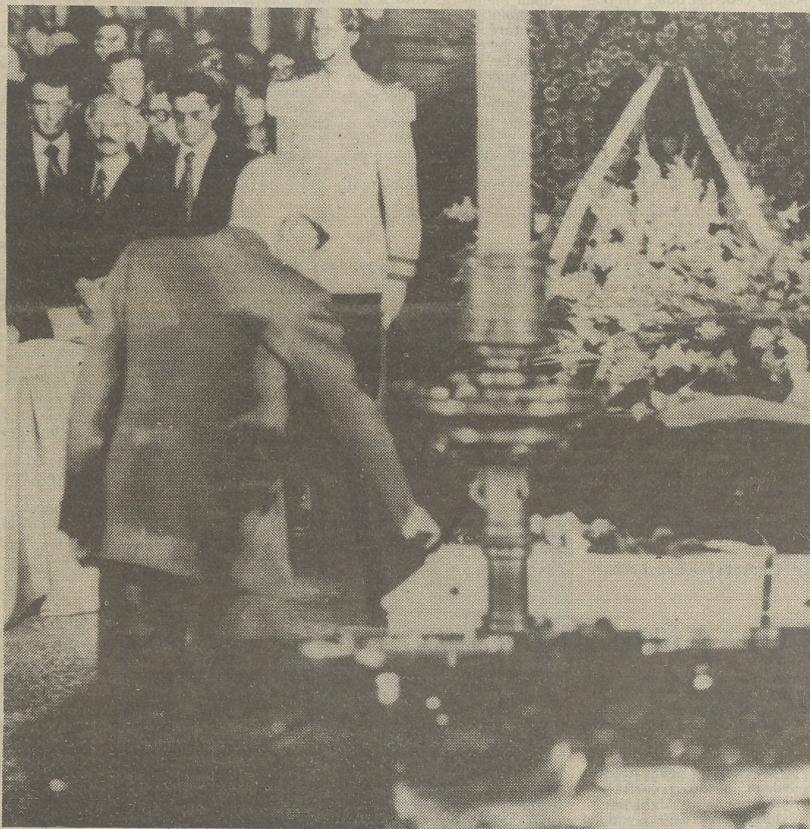
Sei anni fa, proprio in questi giorni, questa piazza viveva un altro dei suoi momenti drammatici, si raccoglieva attorno ai morti dell'Italicus vittime anch'essi della violenza neofascista. E anche oggi, come allora, c'è stato un tentativo di contestazione, sono volati fischi all'indirizzo di qualche uomo politico. Ma oggi come allora, la grande partecipazione di popolo, la grande maturità di Bologna hanno impedito che i gruppi più scalmanati superassero il limite lecito del dissenso.

Fin dalle prime ore del pomeriggio piazza Maggiore si è riempita di folla, migliaia di persone, una accanto all'altra bersagliate da un sole implacabile che ha provocato qualche svenimento. In mezzo alla gente e attorno al perimetro delimitato dalle transenne, striscioni dei consigli di fabbrica, bandiere dei partiti abbrunati, gonfaloni dei comuni e delle province. Imponente il servizio d'ordine.

Soltanto 8 delle 78 bare sono state portate nella basilica di S. Petronio. Le altre, per volere dei familiari, avevano già raggiunto i paesi di origine per l'esequie in forma privata.

Fra le 8 bare, allineate davanti all'altare Maggiore, ce n'era una bianca. Conteneva il corpicino di Angelina Fresu, fiorentina di 3 anni. Sabato scorso si trovava nelle sale d'aspetto della stazione assieme alla mamma

SEGUE A PAG. 2



Non contro ma per lo Stato democratico

di PAOLO BABBINI

La manifestazione di Bologna per l'eccidio della stazione centrale è appena terminata.

I lavoratori e i cittadini di Bologna, dell'Emilia e di tante altre regioni confluiti a migliaia per testimoniare il loro cordoglio e la loro volontà di non cedere al terrorismo stanno defluendo con le bandiere a lutto ancora sventolanti. Il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio sono appena scesi dal palco con il sindaco della città che ha saputo pronunciare le parole giuste facendosi interprete dei sentimenti dei più.

E' stata una grande manifestazione per qualcosa e non contro qualcosa. Una grande manifestazione per la democrazia e il progresso del Paese. I timori di chi paventava, forse non conoscendola, di vedere una città piegata dalla paura e una piazza accecata dalla rabbia si sono fortunatamente dissolti. Come si sono dissolte le squallide speranze di quei falchi (trasformati

SEGUE A PAG. 3

Marco Affatigato, amico di Tuti, è stato preso a Nizza: era latitante dal 1978

Un neonazista arrestato

Potrebbe essere individuabile in un identikit preparato dalla polizia, ma nulla di certo risulta dalle indagini — Era stato fermato a Montecarlo dopo Pasqua, e subito rilasciato

BOLOGNA, 6 — Forse c'è uno spiraglio nelle indagini sulla strage di Bologna. Marco Affatigato, l'attivista di estrema destra, amico di Mario Tuti e sospettato di aver partecipato all'eccidio di Bologna, è stato arrestato oggi pomeriggio, alle 13,30, a Nizza, lungo la «Promenade des Anglais». La notizia della cattura è stata accolta con molta soddisfazione dalla polizia e dalla magistratura bolognese. «Si tratta — hanno detto gli inquirenti — di una delle piste sulle quali ci muovevamo. Si temeva di non poter giungere a questo risultato dopo la fuga di notizie di ieri sera».

Alcuni testimoni hanno riconosciuto nelle fotografie di Affatigato il giovane visto

nella sala d'attesa di seconda classe della stazione di Bologna prima dell'esplosione. Sarebbe stato notato per alcuni strani movimenti e per una valigia. Anche l'identikit preparato dalla polizia in base alle descrizioni dei testimoni corrisponderebbe a Marco Affatigato.

Al momento dell'arresto, il neofascista era in compagnia di una giovane donna che è stata rilasciata. La polizia non esclude che Marco Affatigato abbia avuto in Francia una base d'appoggio. Era

stato fermato per essere interrogato a proposito di falsi documenti di identità. La polizia francese ha così riscontrato che aveva preso in affitto un appartamento sotto falso nome. L'arresto è avvenuto in base a un mandato di cattura internazionale emesso dalla magistratura italiana. Le autorità francesi non hanno ancora interrogato il neofascista che sarà portato in giornata davanti al tribunale di Nizza.

Marco Affatigato, stando ad alcune indiscrezioni, sa-

rebbe stato arrestato, pochi giorni dopo la scorsa Pasqua, a Montecarlo, nel principato di Monaco, durante un normale controllo da parte della gendarmeria monegasca. Nonostante risultasse colpito da un mandato di cattura internazionale, il giorno successivo all'arresto il neofascista sarebbe stato rimesso in libertà.

Ora la polizia sta cercando di stabilire gli ultimi movimenti del giovane attivista di destra. Quando è arrivato a Nizza? Poteva essere a Bo-

logna sabato scorso? L'ultima volta che Marco Affatigato, 24 anni, lucchese, avrebbe dovuto comparire in un'aula di giustizia, fu ai primi dello scorso luglio. Davanti ai giudici del tribunale di Pisa si svolse il processo ai presunti favoreggiatori del neofascista Mario Tuti, del gruppo cioè che nel gennaio 1975 — dopo che il Tuti, attualmente all'ergastolo, aveva ucciso a Empoli due agenti di polizia — gli avrebbe concesso le coperture necessarie per sfuggire alla cattura. Marco Affatigato faceva parte di questo gruppo e il tribunale di Pisa lo ha condannato.

A. F.

SEGUE A PAG. 2

Dal lutto alle cose concrete da fare

di ITALO PIETRA

Secondo i romani, l'indignazione non faceva versi: in questi chiami di lutto non basta a fare politica. Dalle lacrime, dalle corone, dai messaggi, dalle manifestazioni bisogna passare subito ai fatti, e scegliere oculatamente le cose da fare.

Pena di morte o no? E' doveroso e facilissimo rispondere a questo interrogativo che la strage di Bologna riporta spesso sulle pagine dei giornali e alla base di tante conversazioni.

SEGUE A PAG. 2

E COMOSSE PAROLE DEL CARDINALE POMA ARCVESCOVO DI BOLOGNA AI FUNERALI DELLE VITTIME

Parole ai cuori per vincere "odio e invidia" e la lezione cristiana de "amore"

Presenti i vescovi dell'Emilia Romagna - In San Petronio otto bare - Dopo il rito ha parlato il sindaco Zangheri - Al suo fianco Pertini - Fischi per gli esponenti del governo

di SERGIO FANTINI

BOLOGNA - Tutta l'Italia si è stretta attorno alle vittime della strage terroristica della stazione. Una manifestazione imponente, piazza Maggiore e le altre piazze adiacenti del cuore cittadino erano gremiti di folle. Almeno una ventina di svenimenti, per l'intensa calura e la grandissima res-



Un momento dei funerali in San Petronio: i credenti in preghiera davanti a sette bare di adulti e una bianca, straziante, di bimba

Cerchiamo una limpida giustizia

È una domanda: sino a quando? Il Paese è convulso periodicamente ad assistere, con il cuore gonfio, a sfilenze sfilate di bare: ma perché? L'incidente che può sempre avvenire abbiamo seminato distruzione e morte, ma per desiderio di volontà di uomini. Ieri, a Bologna, si sono svolte le sepolture di otto delle vittime dell'esplosione della stazione ferroviaria, in una mesta cerimonia di addio negli otto ferati, onovano restati in città.

Il presidente della Repubblica, con il presidente del Consiglio e altre alte cariche dello Stato è tornato a Bologna per l'estremo saluto alle vittime. Sono presenti ministri democristiani, socialisti e repubblicani e quasi tutti i segretari nazionali dei partiti. E poi tanta tanta gente: comuni cittadini con gli occhi arrossati e il cuore gonfio. Applausi e anche fischi - Baci - non mancano.

È SOSPETTATO DI AVER PARTECIPATO ALL'ATTENTATO DI BOLOGNA

Il terrorista Affatigato preso sulla Costa Azzurra

Chiesto alle autorità francesi l'arresto in base all'accusa di furto

del nostro inviato MASSIMO INFANTE

BOLOGNA - Marco Affatigato, l'estremista di destra, legato a Mario Tuti, che venne alla ribalta appunto in seguito alle indagini sulla strage dell'Italicus, è stato arrestato ieri mattina a Nizza dalla gendarmeria francese che da tempo era sulle sue tracce. Nella tarda serata di martedì ieri si era avuto notizia che qualcuno si stesse muovendo nel campo spazioso delle ricerche per il gravissimo atto terroristico di Bologna e già il nome dell'Affatigato aveva cominciato a circolare

con insistenza: alcuni testimoni, si affermava, avevano rilevato una forte rassomiglianza del latitante fascista con un uomo visto nella sala di attesa della seconda classe della stazione pochi istanti prima dell'esplosione e con una valigia. Gli stessi identikit forniti dagli esperti della polizia scientifica ne sottolineavano, del resto, i medesimi tratti somatici.

Il nome di Marco Affatigato, 22 anni, già condannato il 22 aprile del 1976 dalla corte di assise di Arezzo a tre anni di reclusione per detenzione di armi e ricostituzione del partito fascista, fuggito dalle carceri di Lucca qualche

settimane dopo e da allora giuridicamente espulso da Palermo sarebbe esploso in volo. La smentita fu immediata: il giovane estremista di destra si fece vivo con la madre dando notizie dell'essere, ma il sospetto che sul DC 9 possa essere stato collocato uno di quegli ordigni le cui tracce sono - e lo vediamo ancora oggi reperibili con fatica in zone ben precisate e localizzate, accrebbe l'ansietà e le inquietudini di questi nostri momenti amarissimi.

La notizia dell'arresto dell'Affatigato balzò in cima ai giornali e fu accolta con commovente interesse da Bologna solo nelle primissime ore del pomeriggio.

Fino a mezzogiorno gli inquirenti hanno tacitato, non hanno parlato del fermo avvenuto, forse anche per il fatto che essi vengono condotti a basiglia, che preme sulla città arroventata dal caldo, dallo stappo, dalla sofferenza.

UN MAGISTRATO UCCISO A PALERMO

PALERMO - Ancora un atroce delitto: il procuratore capo della Repubblica di Palermo, Gaetano Costa, è stato ucciso ieri sera in un agguato in via Cavour, nel centro della città. L'agguato al magistrato - che stava rincasando - è stato tenuto da killer che, stando alle prime testimonianze, lo attendevano presso una motonave di grossa cilindrata. A sparare, a bruciapelo, sarebbe stato però soltanto uno dei sicari. Subito dopo la sparatoria, la motonave, con i due assassini a bordo, è ripartita a forte velocità, facendo perdere le sue tracce nonostante i posti di blocco prontamente costituiti.

Gaetano Costa, raggiunto dai proiettili il 4 agosto 1974 nel quale è stato trasportato all'ospedale civile, dove è spirato.

Le indagini sono aperte in tutte le direzioni, anche se la pista mafiosa sembra, al momento, la più probabile. Sul posto dell'agguato ai sono recati esperti della «scientifica», anche per esaminare un'autovettura data alle fiamme da ignoti, e che potrebbe essere servita ai killer come base di appoggio.

«Pacciò appello al vostro senso di comprensione e di umanità», ha detto infatti subito il questore ai moltissimi giornalisti riuniti nella sala del Comune per il incontro ai nostri sforzi, all'immense fatica cui sono sottoposti le forze di polizia. Da giorni non mangiamo e fumiamo soltanto per portare avanti un'indagine che non allarghi i nostri problemi, ma che non ci rappresenti un momento di particolare raccoglimento del popolo italiano. Non ci nascondiamo che la situazione è gravissima; e così la preoccupazione. Speriamo che alla certezza proceda con serenità».

«Parole del dottor Ferrante sono state accolte con un profondo silenzio. Per qualche attimo nessuno ha osato interromperlo, e il questore ha dunque continuato: «Per quanto riguarda l'indagine non c'è nulla di nuovo. Faccio comunque appello alla serietà e all'obiettività. Un giornale ha

ASSASSINATI 300 DETENUTI? Eccidio in Siria

La strage nel supercarcere di Palmira

PARIGI - Un eccidio tale da ricordare la Fosse Ardeatine sarebbe avvenuto un mese fa in un carcere siriano, secondo quanto afferma un Parigi fonti degenerate. Centinaia di detenuti sarebbero stati prigionieri per un giorno dopo un attentato contro la vita del presidente Hafiz Assad. Questo, secondo le fonti, sarebbe soltanto l'episodio più clamoroso di una dura campagna di repressione contro il terrorismo dei Fratelli musulmani, che sta provocando innumerevoli vittime in tutto il Paese.

I PRECEDENTI TERRORISTICI DELL'ESTREMISTA TOSCANO

Coinvolto in tutte le inchieste nere Dal '78 era ricercato dalla polizia - Era un uomo di fiducia di Tuti

ROMA - Marco Affatigato, l'attivista di estrema destra sospettato di aver partecipato all'attentato alla stazione di Bologna stato arrestato a Nizza: sulla traccia del neo-fascista, colpito da ordine di cattura emesso nel 1978 dai giudici che indagavano sulla cellula nera di Mario Tuti, si erano già posti funzionari della sezione italiana dell'Interno.

Annullo mandato di cattura contro Rovelli

Il giorno dopo 27 giugno

ROMA - Il mandato di cattura contro il deputato socialista Antonio Rovelli è stato annullato il giorno dopo il suo arresto, il 27 giugno scorso.

Assassini 300 detenuti? Eccidio in Siria

La strage nel supercarcere di Palmira

PARIGI - Un eccidio tale da ricordare la Fosse Ardeatine sarebbe avvenuto un mese fa in un carcere siriano, secondo quanto afferma un Parigi fonti degenerate. Centinaia di detenuti sarebbero stati prigionieri per un giorno dopo un attentato contro la vita del presidente Hafiz Assad. Questo, secondo le fonti, sarebbe soltanto l'episodio più clamoroso di una dura campagna di repressione contro il terrorismo dei Fratelli musulmani, che sta provocando innumerevoli vittime in tutto il Paese.

Assassini 300 detenuti? Eccidio in Siria

La strage nel supercarcere di Palmira

PARIGI - Un eccidio tale da ricordare la Fosse Ardeatine sarebbe avvenuto un mese fa in un carcere siriano, secondo quanto afferma un Parigi fonti degenerate. Centinaia di detenuti sarebbero stati prigionieri per un giorno dopo un attentato contro la vita del presidente Hafiz Assad. Questo, secondo le fonti, sarebbe soltanto l'episodio più clamoroso di una dura campagna di repressione contro il terrorismo dei Fratelli musulmani, che sta provocando innumerevoli vittime in tutto il Paese.

Assassini 300 detenuti? Eccidio in Siria

La strage nel supercarcere di Palmira

PARIGI - Un eccidio tale da ricordare la Fosse Ardeatine sarebbe avvenuto un mese fa in un carcere siriano, secondo quanto afferma un Parigi fonti degenerate. Centinaia di detenuti sarebbero stati prigionieri per un giorno dopo un attentato contro la vita del presidente Hafiz Assad. Questo, secondo le fonti, sarebbe soltanto l'episodio più clamoroso di una dura campagna di repressione contro il terrorismo dei Fratelli musulmani, che sta provocando innumerevoli vittime in tutto il Paese.

Assassini 300 detenuti? Eccidio in Siria

La strage nel supercarcere di Palmira

PARIGI - Un eccidio tale da ricordare la Fosse Ardeatine sarebbe avvenuto un mese fa in un carcere siriano, secondo quanto afferma un Parigi fonti degenerate. Centinaia di detenuti sarebbero stati prigionieri per un giorno dopo un attentato contro la vita del presidente Hafiz Assad. Questo, secondo le fonti, sarebbe soltanto l'episodio più clamoroso di una dura campagna di repressione contro il terrorismo dei Fratelli musulmani, che sta provocando innumerevoli vittime in tutto il Paese.

Assassini 300 detenuti? Eccidio in Siria

La strage nel supercarcere di Palmira

PARIGI - Un eccidio tale da ricordare la Fosse Ardeatine sarebbe avvenuto un mese fa in un carcere siriano, secondo quanto afferma un Parigi fonti degenerate. Centinaia di detenuti sarebbero stati prigionieri per un giorno dopo un attentato contro la vita del presidente Hafiz Assad. Questo, secondo le fonti, sarebbe soltanto l'episodio più clamoroso di una dura campagna di repressione contro il terrorismo dei Fratelli musulmani, che sta provocando innumerevoli vittime in tutto il Paese.

Assassini 300 detenuti? Eccidio in Siria

La strage nel supercarcere di Palmira

PARIGI - Un eccidio tale da ricordare la Fosse Ardeatine sarebbe avvenuto un mese fa in un carcere siriano, secondo quanto afferma un Parigi fonti degenerate. Centinaia di detenuti sarebbero stati prigionieri per un giorno dopo un attentato contro la vita del presidente Hafiz Assad. Questo, secondo le fonti, sarebbe soltanto l'episodio più clamoroso di una dura campagna di repressione contro il terrorismo dei Fratelli musulmani, che sta provocando innumerevoli vittime in tutto il Paese.

Assassini 300 detenuti? Eccidio in Siria

La strage nel supercarcere di Palmira

PARIGI - Un eccidio tale da ricordare la Fosse Ardeatine sarebbe avvenuto un mese fa in un carcere siriano, secondo quanto afferma un Parigi fonti degenerate. Centinaia di detenuti sarebbero stati prigionieri per un giorno dopo un attentato contro la vita del presidente Hafiz Assad. Questo, secondo le fonti, sarebbe soltanto l'episodio più clamoroso di una dura campagna di repressione contro il terrorismo dei Fratelli musulmani, che sta provocando innumerevoli vittime in tutto il Paese.

Assassini 300 detenuti? Eccidio in Siria

La strage nel supercarcere di Palmira

PARIGI - Un eccidio tale da ricordare la Fosse Ardeatine sarebbe avvenuto un mese fa in un carcere siriano, secondo quanto afferma un Parigi fonti degenerate. Centinaia di detenuti sarebbero stati prigionieri per un giorno dopo un attentato contro la vita del presidente Hafiz Assad. Questo, secondo le fonti, sarebbe soltanto l'episodio più clamoroso di una dura campagna di repressione contro il terrorismo dei Fratelli musulmani, che sta provocando innumerevoli vittime in tutto il Paese.

Assassini 300 detenuti? Eccidio in Siria

La strage nel supercarcere di Palmira

PARIGI - Un eccidio tale da ricordare la Fosse Ardeatine sarebbe avvenuto un mese fa in un carcere siriano, secondo quanto afferma un Parigi fonti degenerate. Centinaia di detenuti sarebbero stati prigionieri per un giorno dopo un attentato contro la vita del presidente Hafiz Assad. Questo, secondo le fonti, sarebbe soltanto l'episodio più clamoroso di una dura campagna di repressione contro il terrorismo dei Fratelli musulmani, che sta provocando innumerevoli vittime in tutto il Paese.

Assassini 300 detenuti? Eccidio in Siria

La strage nel supercarcere di Palmira

PARIGI - Un eccidio tale da ricordare la Fosse Ardeatine sarebbe avvenuto un mese fa in un carcere siriano, secondo quanto afferma un Parigi fonti degenerate. Centinaia di detenuti sarebbero stati prigionieri per un giorno dopo un attentato contro la vita del presidente Hafiz Assad. Questo, secondo le fonti, sarebbe soltanto l'episodio più clamoroso di una dura campagna di repressione contro il terrorismo dei Fratelli musulmani, che sta provocando innumerevoli vittime in tutto il Paese.

Un saluto nè sacro nè profano. Tanta gente che partecipa ma non vuole ingannare i giornali e i politici

(l. p.) Non c'erano i morti, ed è un bene che siano stati sottratti a un rito impossibile. E' stato più umano e civile anche per quelli che c'erano, e per quella piccola bara bianca. Quelle asseze sono state la cosa più vera, quasi la sola.

C'erano le autorità, in prima fila anche in chiesa, secondo un ordine gerarchico, ma erano comare. Per fortuna non pregavano, come per Moro. Il prete, il vescovo, non provava emozione, leggeva le formule buone per ogni circostanza funebre: vecchie di millenni e perciò magiche e suggestive, leri suonavano tuttavia povere e tridenti. Troppo immote erano quelle bare perché fosse lecito piangere. Lezzerò, propagandando la chiesa come apparato, leggere un telegramma, spargere incenso. La gente stava altrove, nella piazza. Tanta gente, ai nostri occhi non una

marea. Forse una buona cosa anche questa. La tensione, la lotta politica, non possono più (se mai hanno potuto) esprimersi proporzionando le asseze ai morti, al numero di vittime. Altro si scopreva, e si continuava nella distrazione delle vacanze. Ma molto poca deve essere la gente che, guardasse o no la televisione, non abbia avvertito i leri che il suo futuro pubblico e privato non sarà uguale al passato.

La gente sulla piazza ha salutato solo due, il presidente e il sindaco. Una presenza fisica e un breve discorso. Cosa saluta, cosa vedeva e ascoltava: due istituzioni, due garanzie politiche, un possibile elemento di fiducia su di uno sfondo tritico e oscuro? Forse, semplicemente, qualcosa di meno lontano dalla propria esperienza. Ma con quanta attenzione e freddezza è sta-

ta filtrata questa vicinanza. Una sola espressione aspra, nel discorso del sindaco, quel riferimento al popolo che giudica (ma può davvero giudicare, senza mettere in forse tante cose, non solo di questo stato ma di questa democrazia e anche di se stesso?). E nessuna attesa paziente tra la gente, come se la memoria delle delusioni del passato non possa più essere cancellata da parole e gesti.

Né funerals né manifestazione, né applausi né fischi per i fantasmatici ufficiali, per le tante facce che ormai tutti ha distribuiti un camion del comitato della nostra vita collettiva, né piante, né tensione, né consolazione, né impulsi, né impegni. Ma dunque, anche, niente inganni, o meno inganni. Così tutti si chiudono: cento morti non si seppelliscono più a quando non si risponde ai «chi, co-

me, perché» non solo di questo delitto ma di questa cronica crisi nazionale. Uno che assiste a una giornata così, c'è soprattutto un'idea, che lo coglie, un barlume che gli viene alla mente e che vuole subito rimaschiare, respingere: ed è che possa esserci un altro appuntamento come questo. Ma allora, subito, una prova paura per la sproporzione, per la contraddizione, se questo vuol significare almeno risolutezza e consapevolezza delle moltissime cose — molto più di un governo, molto più di una maggioranza — che sono da cambiare nel corpo della società, negli orientamenti e nella vita collettiva e individuale.

Trecentomila a Bologna, venuti da molte parti, per morire al sole di piazza Maggiore. Zanighi ricorda con freddezza un rapido cerimoniale

BOLAGNA. Trentecimila persone, la gente, il popolo, Bologna e quelli venuti da fuori, da ogni città, da ogni regione e dall'estero. Sono i funerali di 78 persone morte in una stazione, alle 10,25 del 2 agosto. Una folla immensa ma nessuna particolare commozione, nessuna tensione eccezionale neppure quando escono gli uomini politici sul palco. E' una manifestazione unica e indefinita. Cosa è? Una prova di forza del popolo italiano, della città di Bologna, del Pci? E' tutto questo e anche altro, lo scenario è Bologna, che dà l'impromta a tutto.

La gente viene fin dalle prime ore e lì dietro le trasnense per un dovere politico e umanitario, ma non ha capito niente di tutto questo e accade, come accade sempre, che il più delle volte capisce quello può essere l'obiettivo di chi massacra 280 persone, tra morti e feriti. La gente c'è, è seca in piazza, ma è carica di rabbia e perplessità.

Il funerale

La manifestazione era in onore delle vittime della strage di Bologna e quindi partiamo da loro, dal loro fatto politico, dalla cerimonia in San Petronio. Dentro, davanti all'altare, sono allineate solo 8 bare, sette grandi, scure, e una piccola bianca. Nella chiesa, in fondo, c'è il piano di posti di blocco, non entra nessuno che non abbia un permesso speciale, la stampa, il personale del comune, il personale delle autorità, i parenti, i difatti, il piano e il dolore di chi ha perso per sempre una persona cara, e si capisce che questa è realtà.

Nell'altare parte il settore riservato ai politici, sembra di piombare in un museo delle cere. C'è il presidente del consiglio Cossiga, la faccia bianca, un'espressione stravolta, piegato. C'è anche il presidente della pubblica, affian-

to, commosso, ci sono i volti degli uomini politici di sempre, manca Fanfani, presidente del senato, manca Nilde Iotti, presidente della camera.

Gli altri sono lì, implettriti, sono arrivati alla spicciolata, sono stati quasi tutti fischianti, usciranno, verranno nuovamente fischianti e andranno via di nuovo alla spicciolata. Sull'altare la chiesa, con un suo rito, i suoi colori, le sue parole che mai come in questo caso nel periodo del cardinale Forna sono sembrate lontane, ricche di retore. Una cerimonia durata un'ora, in una chiesa deserta e chiusa. Quando sono entrati quelli che avevano il permesso, le porte sono state sbarazzate, e subito dopo, un'ora dopo, sono uscite. Fuori, si è visto il grande portone chiudersi, nessun microfono riversava sulla piazza la cerimonia, la gente ha continuato l'attesa, a dispetto dell'indefinito, tra slogan ricerca affannosa dell'acqua, stanchezza e pazienza.

La cerimonia pubblica

Il responsabile dell'organizzazione stava accordandosi con i carabinieri. «Sono prima le bare — diceva — e vengono disposte davanti al palco dei politici, poi arriva il sindaco Zanighi con il presidente della repubblica e gli altri, parla brevemente e poi le bare vengono portate via». Scoppia un lungo applauso, un'ora dopo, poi arriva Cossiga, il presidente del sindacato parlando al microfono mentre Pertini, commosso in un primo momento piangente, gli sta vicino — perché non vedono per quale cosa non si potrebbe, una giustizia piena e finalmente rapida; e dunque può sopravvivere la sensazione dell'impotenza, la perdita della speranza. Ma perché non si potrebbe, una giustizia piena e finalmente rapida; e dunque può sopravvivere la sensazione dell'impotenza, la perdita della speranza. Ma perché non si potrebbe, una giustizia piena e finalmente rapida; e dunque può sopravvivere la sensazione dell'impotenza, la perdita della speranza. Ma perché non si potrebbe, una giustizia piena e finalmente rapida; e dunque può sopravvivere la sensazione dell'impotenza, la perdita della speranza. Ma perché non si potrebbe, una giustizia piena e finalmente rapida; e dunque può sopravvivere la sensazione dell'impotenza, la perdita della speranza.

secamente: «non saremo travolti. Dice il sindaco: quali complicità hanno consentito e accompagnato questa azione nefasta. Quando le scopriremo? I ritardi non saranno momentaneamente estral? No, signor presidente, il dolore non può tacere. Questi corpi straziati chiedono giustizia, senza la quale sarebbe difficile salvarla e seppellirla».

Pertini è là, accanto, con la mano sul leggio, un passo avanti a tutti, scuote la testa. Dalla piazza arrivano slogan contro il Dc, Zanighi sta finendo il suo discorso. «Ora la sincerità del dolore e della condanna si misurano sul fatto e esclusivamente su di essi. E' una gente applaude, a lungo, e senza interruzione, in quella piazza, tanta, accorsa da ogni parte, ed esasperata. Il discorso è finito, gli uomini del servizio di sicurezza circondano il corteo, mentre Pertini si porta verso il centro del palco con Zanighi e riceve un altro lungo applauso. Poi tutti scendono da una parte non prevista, scappano, si disperdono, si disperdono, non quasi, il funerale è finito, in fretta, più in fretta del previsto, le otto bare sono rimaste dentro, il cerimoniale è stato modificato per essere per meno tempo ai fischi della gente i politici.

Le strade, la gente, il caldo

La manifestazione era cominciata molto prima, era incominciata al mattino. C'era un carattere di serietà, di ordine, il palcoscenico, i castelli di tubolari della televisione, le trasnense. Alle 11 la piazza è stata chiusa a tutti. E' cominciata la fase delle barricate di sicurezza. La giornata era calda, come il giorno prima, come sabato su quelle macerie polverose. Un caldo torrido e il problema di dissestare la città, di essere comitati di sicurezza, avrebbero passato al sole ore e ore. La piazza ha cominciato a riempirsi alle 13,30. Faceva un caldo spaventoso, eppure il sole non sembrava scendere. Si mettersi in fila quelli del servizio di ordine, e poi i militanti del Pci di varie sezioni, poi i primi striscioni, anche questi o quelli di Democrazia cristiana e socialisti. E sono quelli del Pci che hanno fischiato Craxi, quando è arrivato, che gli hanno gridato pentarsi. Poi gli slogan di Democrazia proletaria, poi la rabbia della gente.

La sera

La piazza si era vuotata. Per terra migliaia di garofani, un sapore dolciastro. I fiori si sono dispersi, e l'atmosfera è rimasta poco prima della manifestazione. La perfezione di un'organizzazione che tutto ha voluto prevedere. La gente di Bologna vede partire decine di migliaia di persone. Adesso resta il ricordo della strage, il ricordo di questo grande funerale, il ricordo del solo, vero momento di dolore popolare. Quando sono andati via tutti i politici, sono uscite le bare, otto bare, quella piccola bianca e sette casse scure, e dietro i parenti. E' una gente che piangeva, un momento di dolore. E allora su Piazza Maggiore per la prima volta è sceso il silenzio, il grande silenzio, e la gente piangeva, allora sentivano solo singhiozzi. Sono passate le bare, poi un lungo, caldissimo applauso di Bologna. Quel tre piccolo sarto che camminavano dietro alla piccola bara bianca, piangendo, hanno detto più volte «grazie, grazie». E un grande applauso li ha accompagnati, ha accompagnato idealmente le 78 bare di chi è morto, e una manifestazione una mattina d'estate.

BOLAGNA. Dopo i funerali, ancora un corteo con Dp e il «movimento»

BOLAGNA. Poco dopo il termine della cerimonia funebre da piazza Maggiore si è mosso il corteo di Democrazia proletaria e del movimento bolognese. Alcune migliaia di persone hanno percorso le strade centro fino alla stazione, davanti al luogo dove è avvenuta la strage. «Le nostre bandiere oggi in alto, pagherete caro, pagherete tutto». Scandendo questo centro fino alla stazione, davanti al luogo dove è avvenuta la strage. «Le nostre bandiere oggi in alto, pagherete caro, pagherete tutto». Scandendo questo centro fino alla stazione, davanti al luogo dove è avvenuta la strage. «Le nostre bandiere oggi in alto, pagherete caro, pagherete tutto». Scandendo questo centro fino alla stazione, davanti al luogo dove è avvenuta la strage.

Assassinato il procuratore capo di Palermo

Il magistrato Gaetano Costa freddato nel vecchio centro di Palermo. Finisce così la sua inchiesta su mafia e droga che minacciava di arrivare in alto

PALERMO. Via Cavour, centro vecchio, nel tardo pomeriggio, il procuratore capo Gaetano Costa è colpito a morte, ucciso. Un giovane lo ha incrociato, gli ha esplosa a bruciapelo diversi colpi di revolver, ed è fuggito su una A12. Breve la corsa dei soccorritori verso la sala di rianimazione. Poche e scarse le notizie. Alle 20,15 la conferma: Costa è morto. Testimonianze frammentarie di un caldo pomeriggio, di passanti ancora stupefatti. Il gruzzo della moto, il lampo dei colpi e il procuratore già caduto a terra.

Nove anni fa, in aprile, il primo magistrato di Palermo, il discusso Pietro Scaglione venne liquidato a colpi di lupara sotto il murticchio del cimiero dei Capuccini. Questo inverno toccò invece ad un magistrato progressista ex senatore nelle liste del Pci, Cesare Terranova che,

insieme al maresciallo di scorta, Lenin Mancuso, fu ucciso, crivellato di mitragliata. Doveva andare a dirigere l'ufficio istruttorio in mafia, ma si accorse che quel delicato posto venisse occupato da un uomo non malleabile.

Silenziosa durante questi mesi, dopo l'omicidio di un colonnello dei carabinieri a Monreale, la mafia palermitana riprende la sua strategia assennata: il commissario Boris Giuliano, il giornalista Francesco Scoppa, il giudice Paolo Petrone, i nomi di questo percorso di morte che punteggia la ristrutturazione delle forze mafiose in città. Il loro affannoso e feroce cercare un nuovo equilibrio con un mondo sociale e politico che non riconosce più.

Non è improbabile che, mentre scrivevano di un colonnello dei carabinieri a Monreale, la mafia palermitana riprende la sua strategia assennata: il commissario Boris Giuliano, il giornalista Francesco Scoppa, il giudice Paolo Petrone, i nomi di questo percorso di morte che punteggia la ristrutturazione delle forze mafiose in città. Il loro affannoso e feroce cercare un nuovo equilibrio con un mondo sociale e politico che non riconosce più.

troli ferrei, garantiscono i carabinieri del colonnello Mario Sateriale al porto e all'aeroporto. Nessuno può lasciare o entrare nella città senza essere controllato. In realtà le cose vanno sempre molto diversamente da come questi seccchi di carabinieri delle prime ore vogliono far credere. Dopo l'uccisione del colonnello dei carabinieri a Monreale, qualche mese fa, il blitz vittorioso dell'Arma dovete ripiegare con molte saccerazioni. E non è improbabile che, come per il caso Scaglione, il caso De Mauro, il caso Franzone e tutti gli altri, all'arresto del solo «scassapagliara», l'ommeto da nulla della mafia, seguano mesi di carcere per chi è finito nella galera. Poi una silenziosa uscita dal carcere dell'Ucciardone.

Il magistrato ucciso, Gaetano Costa, non aveva addosso nulla delle chiacchiere che si facevano in città. Era un uomo di tutti i tanti suoi colleghi. Stimato dentro e fuori il bianco palazzo di giustizia godeva la fama di uomo progressista. C'è chi lo indica come il primo Pci uomo di un'area culturale assai simile a quella di Cesare Terranova, il magistrato gentileman.

Dopo l'omicidio di Giuliano, massacrato da un killer in un bar della città nuova, Costa aveva deciso di portare avanti e a

BOLAGNA. Con eccezionale tempismo, la polizia francese arresta a Nizza Marco Affatigato, leader del Nar, latitante da due anni

ROMA. (p. l. s.) Con un eccezionale tempismo, la polizia francese arresta a Nizza, alla quale si sono subito aggiunti due agenti italiani dell'Interpol, ha arrestato il fascista lucchese Marco Affatigato, 24 anni, indicato come l'autore della strage alla stazione di Bologna.

La tempestività è del tutto evidente, se si pensa con qualche attenzione agli avvenimenti che si sono susseguiti negli ultimi tre giorni. Martedì pomeriggio comincia, a Roma, a circolare la voce che un testimone avrebbe conosciuto Affatigato, nel giovane intento a strani movimenti nella sala d'aspetto di seconda classe pochi minuti prima dell'esplosione del treno che si è rotto a Nizza. Affatigato, però una sollevazione dei magistrati bolognesi. Qualcuno ha voluto far sapere che il ricercato numero uno della scorta antiterrorismo di Firenze, Marco Affatigato, comparsa di tutti e latitante da circa due anni.

Il giorno dopo, ieri mattina, la madre di Affatigato telefona dalla sua casa di circa 40 chilometri da Nizza. Il figlio, che in sostanza, è all'estero; il colpevole non può essere lui, dato che venerdì scorso, ma anche sabato, giorno della strage, era in città e aveva il telefono. Non posso naturalmente, concludere, dirvi dove si trovi.

Due o tre ore dopo, a Parigi, si viene a sapere che la polizia francese avrebbe individuato Affatigato, che, inseguito da un mandato di cattura internazionale, sarebbe fuggito a Marsiglia. Passano pochi minuti, ed ecco la notizia: Affatigato è stato preso a Nizza mentre passeggiava sulla celebre «Promenade des Anglais». La polizia francese l'ha in custodia e lo trattiene probabilmente a Parigi. Al seguito del prigioniero si sono aggiunti, pochi minuti dopo l'arresto, i due

investigatori dell'Interpol mandati dall'Italia.

On la sorte del fascista toscano è appesa a questioni di diritto internazionale. Contro di lui, l'abbiamo detto, c'è un mandato di cattura internazionale: una mese fa il tribunale di Lucca lo ha condannato a tre anni e sei mesi di reclusione per aver aiutato a fuggire Mario Tuti, che aveva appena ucciso, ad Empoli, due poliziotti, ed è ritenuto l'organizzatore della strage sull'Italia. Al momento della condanna di un mese fa, Affatigato era in libertà provvisoria, dopo una prima condanna risalente all'aprile del '76, quattro anni per ricostituzione del partito fascista.

Lo squadrista lucchese è stato però arrestato, ufficialmente, per possesso di documenti falsi. Pare avesse affittato tre appartamenti in un palazzo della Nizza elegante e che fosse stato, qualche tempo fa, arrestato e poi rilasciato, sempre per via dei documenti falsi, dalla polizia del Principato di Monaco. Infine, si attende di sapere se contro di lui sia stato effettivamente spiccato un mandato di cattura per strage.

La questione è dunque intricata. Affatigato potrebbe essere consegnato subito all'Italia, ma è da ritenere che, con un mandato di cattura, oppure la magistratura italiana dovrà iniziare la procedura, più lunga, per l'estradizione. Ma, una volta che il fascista fosse in una galera italiana, resterebbero sospese alcune domande. E' possibile che la polizia, francese o italiana, abbia individuato Affatigato, ma non ha voluto per telefono il suo nome ha cominciato a circolare? Perché non ricercarlo quando una telefonata anonima lo segnalò a bordo del Dc9 precipitato in mare? E dopo che lui ebbe telefonato alla madre, per rassicurarla sulle sue sorti? Non si trattava, piuttosto, di una lattifazione tollerata? E, in questo caso, chi è la polizia che seguiva le mosse, perché non ha saputo, o voluto, fermarlo prima della strage (posto che il colpevole sia lui)? Infine, se Affatigato è in custodia, tre appartamenti in cui è e cosa servivano, chi gli ha dato il denaro?

BOLAGNA. Nervosismo tra i magistrati. Qualcuno dice che la pista che porta ad Affatigato è una sciocchezza. Nessuno di loro ha visto il testimone di Daria Lucca

BOLAGNA. A Palazzo di giustizia c'è un clima di nervosismo che può essere caratterizzato dal fatto che il sostituto procuratore Riccardo Rossi, incaricato delle indagini sulla strage dice con molta cortesia, ma senza mezzi termini, che non ha mai visto il testimone guardante Marco Affatigato: «E' una stupidaggine». Dunque non è vero che alcuni testimoni avrebbero riconosciuto il neofascista lucchese in un momento nella sala d'aspetto della seconda classe poco prima dell'esplosione? Arrivare alla verità è difficile. Si incrociano la provenienza delle notizie e le notizie. «Io non ho mai visto le trasnense a cui fate accenno», dichiara Terdani, un altro dei magistrati che hanno composto l'equipe di indagine. Una cosa è certa: che tutti, da Luigi Persico a Rossi, sono furiosi per la fuga di indiscrezioni che ha portato il nome di Affatigato. Alla fine, si riesce a raggiungere qualche certezza. Marco Affatigato, neofascista toscano latitante che si è nel frattempo preoccupato di tornare alla madre per aver l'indirizzo del suo stato di salute, non è stato riconosciuto direttamente dal testimone, uno solo a quanto pare, presentatosi nel confronto di un testimone di Daria Lucca e non alla magistratura; al suo nome si è arrivati con una comparazione dei fototipi ricostruito in base alla deposizione. Dove si è stata raccolta la testimonianza, chi abbia in un secondo tempo proceduto al confronto con la fotografia d'archivio di Affatigato, ed infine chi abbia fatto circolare la notizia, tutto questo resta impossibile da sapere.

prezennare all'incontro con i giornalisti, a causa del detto dannoso «vado da sen fugitta» — sono parole sue. Ha chiesto, Persico, 24 ore di tempo. E ha puntato la sua attenzione sulle discrepanze di atteggiamento tra la magistratura bolognese e i responsabili della notizia Affatigato: «Quando una indagine si sgancia dalle mosse si rischia di mandare a monte tutto. Spesso può succedere che un teste, scoprendo di essere un caposoldo dell'inchiesta, infirmi le sue convinzioni».

Ma Marco Affatigato — ha chiesto qualcuno — è stato riconosciuto o no? Su questo non sono autorizzato a rispondere. «Quando una indagine si sgancia dalle misure da non prese dopo i titoli di oggi, che di tutto ciò che accade ci saranno le giuste, le doverose e legittime conseguenze. Personalmente io sono assai più responsabile, ed ho fatto quel che dovevo tra le 21,15 e questa mattina».

Dettata da tanta convinzione, la dichiarazione di Persico è un messaggio di guerra contro chi ha scavalcato i giudici di Bologna. In pratica, Luigi Persico ha detto di avere aperto un procedimento penale nei confronti degli autori della fuga di informazioni. Per tutti l'atroce spenale che la vera inchiesta si svolga a Roma, controllata direttamente dal governo, e che ancora una volta la magistratura venga lasciata sola da inseguire chimere, piste false e fuorvianti. A Palazzo di giustizia il nervosismo si percepisce a chi, in questi giorni, Persico insiste che di nuovo il ministro dell'interio onorevole Rognoni ci ha confermato la piena collaborazione e l'assoluto rispetto delle nostre competenze. C'è un'altra parte dell'inchiesta riguardante le perizie sul materiale che è ancora in attesa di essere analizzato e la tecnica usata nell'attenduto, non vi sono novità. Come ha detto Rognoni, i magistrati hanno chiesto un'altra giornata di tempo.

FASCISTI. Sei anni fa le dieci bombe in pochi mesi di Savona. Un anno fa cominciò l'inchiesta. Oggi tutto archiviato

SAVONA. Sarà molto probabilmente archiviata la richiesta della magistratura di Genova e Savona, relativa ai dieci attentati fascisti che tra il maggio '74 e il febbraio '75 scossero Savona, provocando due morti, 18 feriti e decine di milioni di danni. E quanto emerge è sei anni di distanza dai fatti, dopo una inchiesta avviata, in maniera incompiuta, solo un anno fa. La richiesta di archiviazione e di proscioglimento per insufficienza di prove dell'unico indagato (per un solo dei dieci attentati) è stata respinta e il giudice ha chiesto un'altro mandato di cattura per il procuratore generale di Genova ai giudice istruttore di Savona, che lo scorso anno, a causa delle violente polemiche tra i magistrati savonesi, aveva avuto in chiave di pubblica accusa il procedimento in corso a Savona, «rispetto grazie alla volontà di un giudice istruttore democristiano di Roma, Leonardo Frisani, all'epoca distaccato all'ufficio savonese della sezione istruttrice».

La magistratura ha optato per questa soluzione un anno di senatore, dopo la manifestazione, a cinque di distanza dai fatti, non hanno consentito di raccogliere elementi

tondo l'indagine sul traffico della droga, la pista che aveva ucciso il commissario «Boris».

Ancora una volta questa ostinazione ha tradito un giudice non legato alla mafia. Sono bastati pochi documenti e verbali allineati nelle cartelle di Costa per decretare la sua morte. C'è un meccanismo orribile e delicatissimo nella mafia palermitana, tramite fra il medio oriente e gli Stati Uniti. Il suo equilibrio e il suo profitto sono così importanti che ormai l'unica intimidazione conosciuta è il massacro. La morte certa, immediata e crudele per chiunque decida che non è pacifico che Palermo debba essere la Detroit dell'eroina.

PIETRASANTA, Massa. Ieri alle 9,15 l'operaio Vittorio Tomagnini, è rimasto ucciso dal braccio di una gru che lo ha travolto durante dei lavori di manutenzione. Lavorava in una delle piccole fabbrichette di marmo di cui è piena la provincia di Massa e che spesso sono prive degli elementari norme di sicurezza. Era ancora vivo quando i suoi compagni di lavoro l'hanno accompagnato in ospedale dove però è morto poco dopo.

IL POPOLO

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 ROMA CORSO RINASCIMENTO, 113, TEL. 06-6515, TELEX 61.32.76 POPOLO - CRONACA: TEL. 65.69.007 - UN NUMERO L. 300 (arratrato il doppio) - C.C.P. 60085000 - SPED. ABB. POST. GR. 1 70% ABBON. (SPED. CON CONSEGNA DECENTRATA) ANNUO L. 60.000, SEM. L. 31.000, TRIM. L. 16.000 - PUBBLICITÀ: SIPRA DIREZIONE GENERALE 10122, TORINO, VIA BERTOLA, 34 - TELEFONO 57.63 - 20124 MILANO, PIAZZA IV NOVEMBRE, 5 - TELEFONO 69.82 - ROMA, VIA SCIALOJA, 23 - TEL. 36.99.21

I solenni funerali a Bologna con Pertini, Cossiga e i leader politici

L'Italia onora le vittime col "no" a ogni terrorismo

La vera Italia

TUTTA l'Italia si è fermata per alcune ore, per partecipare insieme a quest'ultimo estremo doveroso omaggio alle vittime di Bologna. E' tutta la Nazione che è stata colpita, indiscriminatamente, da un delirante disegno di morte, di fronte al quale ogni italiano è un «nemico» da uccidere. Non può sfuggire a nessuno questa globalità della sfida, rivolta contro tutto e contro tutti. Sfida insensata, ma che trova nel sangue degli innocenti il suo tragico altoparlante. A Bologna, nonostante qualche tentativo di strumentalizzare anche le esequie, il comportamento della folla è stato esemplare. In essa può riconoscersi tutto un popolo che capisce bene ormai, per averlo sperimentato nelle sue carni, che cosa significhi e dove porti l'estremismo. Se vi è una lezione da cogliere, è in questa compostezza della folla (a parte qualche trascurabile premeditata provocazione di basso livello ideologico); in questa partecipazione nazionale, nella capacità di sentire in se stessi la ferita profonda di un eccidio che ci colpisce e ci coinvolge tutti. Poiché questi settantasei morti rappresentano tutte le condizioni sociali e umane di un popolo. Ognuno di noi si poteva trovare fra quelle vittime.

E' QUESTO il dato centrale e dominante di questa tragedia italiana, che entra nella nostra storia come vi sono entrati i martiri di Belfiore o i «trecento» di Pisacane. E' tragedia di tutti noi, senza possibilità di distin-

■ CONTINUA A PAGINA 2



BOLOGNA - Il capo dello Stato Pertini, il presidente del Consiglio Cossiga e i rappresentanti del Parlamento, on. Maria Eletta Martini e sen. Valori ai funerali di Bologna

Efficace operazione congiunta delle polizie francese e italiana

Arrestato ieri a Nizza il neofascista Affatigato

ROMA - E' stato un vero «blitz». A distanza di nemmeno venti ore da quando il nome di Marco Affatigato è stato in qualche modo collegato alla paurosa strage di Bologna, gli investigatori sono riusciti ad individuare ed arrestare il giovane neofascista in Francia. Affatigato è stato infatti catturato alle 13,30 di ieri a Nizza.

Nonostante, dunque, che inquirenti ed investigatori temessero, giustamente, che la solita «fuga di notizie» della tarda serata di martedì potesse ancora una volta compromettere il loro delicatissimo lavoro (oltretutto, si tenga presente che il giovane estremista di destra era ricercato e latitante all'estero sin dal 1978), fortunatamente l'apparato investigativo fatto scattare im-

mediatamente dopo il tragico scoppio di sabato scorso ha dimostrato di aver funzionato quasi alla perfezione.

Scarsissimi, almeno fino al momento in cui scrivevamo, gli elementi sulla dinamica esatta di questo arresto. Da fonti dell'Interpol (è stato attraverso questi ca-

Piero Spigarelli

■ CONTINUA A PAGINA 4

Viva partecipazione

DALL'INVIATO

BOLOGNA - Una delle otto bare composte a semicerchio nella basilica di San Petronio è più piccola e colorata bianca: racchiude le spoglie di una bimba di tre anni, Angela Fresu, ed è l'immagine concreta del disagio assurdo e disumano del terrorismo: gli innocenti e gli indifesi. Così è stato anche sabato, a Bologna.

Intorno a questa città, ieri pomeriggio, si è stretto tutto il Paese. Decine di migliaia di persone hanno affollato la basilica e Piazza Maggiore, gran parte bolognesi ma moltissime altre erano giunte a bordo di pullman e treni speciali da tutta Italia, per testimoniare solidarietà alla città e unità contro l'eversione fascista. Questa compattezza non è risultata certo incrinata dagli sforzi — falliti — degli ultra di sinistra per promuovere la contestazione dei rappresentanti del governo. I fischi, indirizzati provocatoriamente anche contro le bandiere democristiane, si sono così spenti di-

nanzi al serio e responsabile atteggiamento del popolo. Anche gli slogan comunisti invocanti «Il Pci al governo non hanno incrinato la generale, dolorante compostezza. Semmai, hanno confermato il tentativo comunista di innestare in questa immane tragedia una scoperta speculazione politica.

A Bologna c'era anche Pertini, con lo sguardo severo e preoccupato, accolto dalla folla con un grande applauso. C'erano il presidente del Consiglio Cossiga, Maria Eletta Martini e Valori in rappresentanza dei due rami del Parlamento, i segretari dei partiti, fra i quali l'on. Piccoli.

Il rito religioso è stato presieduto dal cardinale arcivescovo di Bologna, Poma, coadiuvato da tutti i vescovi dell'Emilia Romagna. Davanti all'altare, come si diceva, solo otto bare: i parenti delle altre vittime hanno preferito far svolgere in privato la cerimonia funebre e la sepoltura.

«Alla nostra città è stato chiesto un alto prezzo di dolorosa passione — ha detto durante l'omelia il cardinale Poma —, in questo travagliato periodo della storia umana in cui, come ricorda la Bibbia, sembra dominare l'ingiustizia, il tempo della distruzione e dell'ira».

L'arcivescovo, che non ha celebrato una messa ma un ufficio funebre tutto imperniato sulla liturgia della Parola, ha osservato: «Le nostre labbra che, dopo la tragedia, stentano ancora ad aprirsi per la usura delle parole, si aprono invece alla preghiera».

Questo richiamo alla pre-

Marco Giudici

■ CONTINUA A PAGINA 2

Continua in Sicilia l'innammissibile sfida all'ordinamento dello Stato

Il procuratore della Repubblica ucciso in un vile agguato a Palermo

PALERMO - Il procuratore della Repubblica di Palermo è stato assassinato ieri sera a colpi di arma da fuoco da un killer nel pieno centro del capoluogo siciliano. Il dottor Gaetano Costa — questo il nome dell'alto magistrato — si trovava di fronte ad una sala cinematografica, il «Supercinema» e stava rientrando in casa.

Subito soccorso, è stato trasportato all'ospedale civile della città dove i medici hanno tentato tutto il possibile per salvargli la vita.

Gaetano Costa, colpito in varie parti del corpo dai proiettili dell'assassino, era subentrato due anni fa nella direzione della procura palermitana al dottor Pizzillo, che a sua volta aveva sostituito il procuratore capo Pietro Scaglione assassinato il 5 maggio del 1971 dalla mafia siciliana.

Dalle prime testimonianze non è stato possibile ricostruire precisamente le fasi dell'agguato. L'unico dato certo, per il

momento, è che a sparare è stato soltanto un uomo, che immediatamente dopo aver fatto fuoco si è allontanato su una moto di grossa cilindrata a bordo della quale lo attendeva un complice.

Per il momento non è giunta alcuna rivendicazione.

La meccanica dell'agguato sembra ricalcare lo schema usato solitamente negli attentati di stampo mafioso.

Scattato l'allarme le forze dell'ordine hanno istituito posti di blocco in varie zone della città. In volo si sono levati due elicotteri — uno della polizia, l'altro dei carabinieri — che hanno tenuto sotto controllo le arterie che collegano la città con i centri vicini. Poco dopo il tentativo di omicidio la polizia ha rinvenuto un'auto in fiamme in via Materassi. Sul posto si sono recati esperti della «scientifica», poiché non si escludeva che l'autovettura potesse essere stata utilizzata come mezzo di appoggio dai killers.

Riuniti con Piccoli gli esponenti DC di Emilia-Romagna

BOLOGNA - La profonda partecipazione della DC dell'Emilia Romagna all'impegno contro il terrorismo e al dolore per la strage è stata ribadita ieri durante una riunione svolta presso il gruppo consiliare dc alla Regione, sotto la presidenza di Piccoli, presente il capogruppo dc della Camera, Gerardo Bianco, il segretario regionale Contini, i consiglieri regionali dc, i parlamentari dell'Emilia-Romagna, presidenti e rappresentanti dc delle altre Regioni.

SERVIZIO A PAGINA 3

Speculazione sul trauma della strage

La sconcertante manovra dei comunisti

E' COSI' malgrado tutto, anche i morti di Bologna sono diventati occasione di una strumentalizzazione politica tanto meschina e ripugnante nei suoi aspetti formali, quanto controproducente rispetto all'obiettivo dichiarato di ricercare ogni possibile convergenza per portare avanti con il massimo di impegno e di unità nel Paese la difficile battaglia contro un terrorismo che si fa sempre più feroce e sanguinario ed usa i mezzi più mostruosi nel tentativo di mettere in ginocchio l'Italia.

La polemica aperta dal segretario comunista Berlinguer, alla quale ha reagito con opportuna fermezza e puntualità di argomenti il segretario della DC Piccoli, segna concretamente il passaggio dalla considerazione, legittima, di ciò che le forze politiche, indipendentemente dalla loro collocazione, devono compiere sul terreno di una riflessione anche critica per individuare una linea operativa in grado di corrispondere al livello di crescente pericolosità del disegno eversivo che sotto varie etichette ideologiche

■ CONTINUA A PAGINA 2

Mario Angius